



MUGELLINI FESTIVAL



RASSEGNA DI MUSICA E ARTE

PRIMA EDIZIONE

in collaborazione con
innovarti
music **la**

8 - 9 - 16 - 22 OTTOBRE
2016

MUGELLINI FESTIVAL



Il Festival Mugellini è il tributo che la Città di Potenza Picena vuole riconoscere ad uno dei nostri concittadini più conosciuto in tutto il mondo. Potenza Picena è fiera ed orgogliosa di contribuire, nel nome di Mugellini, all'accrescimento culturale del territorio, tramite il coinvolgimento di artisti di fama nazionale ed internazionale del mondo della musica classica.

I luoghi di Bruno Mugellini, il patrimonio culturale della sua Città, momenti di incontro e concerti gratuiti sono il nostro modo di onorare la memoria di un musicista e didatta ancora oggi studiato ed apprezzato oltre i confini nazionali.

Quest'anno, in via del tutto eccezionale, anche InnovArti si trasforma in un'edizione dedicata all'artigianato musicale, che qui da noi trova radici profonde e riscopre oggi una grande e consolidata realtà con interessanti prospettive.

Un ringraziamento va all'associazione potentina Centro Culturale che ha speso tempo ed energie per rendere questo un evento di prestigio. Un grazie particolare va inoltre al Maestro Lorenzo Di Bella promotore e direttore artistico del Festival.



Come nasce il Festival

Fu in occasione di un concerto tenutosi proprio a Potenza Picena che Lorenzo Di Bella, su invito di Mauro Mazziere, artista locale nonché amico, visitò per la prima volta la cripta che con le sue volte affrescate si apre sotto la chiesa parrocchiale dei Santi Stefano e Giacomo, antica sede della Confraternita dei Contadini. L'impressione ricavata fu tanto grande che rievocandola si trovò a scrivere: «Mai ho provato una suggestione tanto forte come la prima volta che sono entrato nella Cappella dei Contadini. Qui è nato il Mugellini Festival. Non conosco altro luogo capace di creare per la Musica una migliore intimità».

Da quell'emozione tutto ha preso avvio: il progetto di un Festival, la disponibilità dei musicisti e l'interessamento di artisti, in diverse forme legati a questi luoghi, a questa terra. Con gioia si è poi riusciti ad allargare la scenografia anche al Teatro 'Bruno Mugellini' di Potenza Picena, coerentemente all'omaggio che si voleva rendere a questo grande musicista marchigiano, personalità tra le più vivaci nel panorama musicale del primo Novecento italiano, alla cui memoria il Festival è dedicato. A Lorenzo il compito di invitare musicisti di chiara fama, talenti emergenti e giovani studiosi che della musica si occupano; a Mauro quello di proporre artisti che animino con le proprie opere lo spazio di ogni concerto. Un ringraziamento particolare va a Francesca Iacopini, solerte e competente in tutta l'organizzazione.

Il Mugellini Festival, felice di trovarvi qui, è pronto per iniziare il suo cammino.



CONCERTO INAUGURALE

Sabato 8 Ottobre, ore 21.15
CAPPELLA DEI CONTADINI
patrocinio del Senato della Repubblica



LORENZO DI BELLA

pianoforte

QUARTETTO APOLLON

Pavel KUDELÁSEK, *violino I*

Radek KŘIŽANOVSKÝ, *violino II*

Pavel CIPRYS, *viola*

Pavel VERNER, *violoncello*

presentazione a cura di

Luca Ciammarughi

installazione di

Ermenegildo Pannocchia

Programma

FRANZ X. RICHTER
(1709 – 1789)

Quartetto Op. 5, n. 1
per 2 violini, viola e violoncello

- I. Allegro con brio
- II. Andante poco
- III. *Rincontro* (Presto)

FRYDERYK CHOPIN
(1810 – 1849)

Grande Polonaise brillante,
précédée d'un Andante spianato Op. 22

SERGEJ V. RACHMANINOV
(1873 – 1943)

Etudes Tableaux, livre I – Op. 33, n. 3 e 8

intervallo

ANTONÍN DVOŘÁK
(1841 – 1904)

Quintetto con pianoforte n. 2, Op. 81
per pianoforte, 2 violini, viola e violoncello

- I. Allegro ma non tanto
- II. *Dumka* (Andante con moto)
- III. Scherzo – *Furiant* (Molto vivace)
- IV. Allegro



Se è vero che la tradizione austro-tedesca costituisce il nucleo della musica classica mitteleuropea, è anche certo che l'influenza dell'Est Europa fu determinante per il costituirsi di tale musica. Pensiamo all'importanza che la musica popolare ungherese ebbe per Haydn, Schubert o Brahms o all'influenza della musica boema e morava sui lavori di Mahler. Non stupisce quindi che uno dei padri della sinfonia preclassica, Franz Xaver Richter (1709-1789) non fosse austriaco, bensì ceco. Attivo alla corte del principe elettore Carlo Teodoro, con le sue sessantanove Sinfonie Richter divenne esponente di spicco di quella scuola di Mannheim che influenzò il modo di trattare l'orchestra da parte di Haydn e Mozart, dando di fatto origine allo "stile classico". Proprio Mozart incontrò Richter sulla strada di ritorno da Parigi, nel 1778: «Ho sentito una nuova Messa di Herr Richter, scritta in modo affascinante», scrisse al padre. Senza lesinare salaci commenti sulla passione del compositore ceco per il vino: «Ora si è moderato: invece di quaranta bottiglie, ne beve solo venti». Un grande dinamismo ritmico, tipico dell'Europa dell'Est, e una singolare varietà d'invenzione emergono dal Quartetto op. 5 n. 1, che stilisticamente possiamo collocare a cavallo fra il tardo barocco e il sorgente stile classico. Curiosamente, il primo movimento fa venire alla mente certe pagine di Boccherini: ma Richter era nato quarant'anni prima. Come farà il giovane Haydn, Richter usa ancora in abbondanza molti stilemi barocchi (uno su tutti: la progressione), ma li inserisce all'interno di una nuova sensibilità, permeata di Stile Sensibile e Galante. È l'epoca di una nuova semplicità, di un'immediatezza nel parlare al cuore, più che alla ragione. Semplicità che però non si traduce mai in semplificazione: nel Quartetto, gli strumenti dialogano alla pari, formando una trama polifonica complessa, seppur mai pedantemente accademica (come è evidente nel *Rincontro*, una sorta di fugato pieno di humour e di brillanti trovate ritmiche). In un clima espressivo complessivamente solare, contraddistinto da vitalità e slancio, non mancano i momenti di pathos e di mistero, soprattutto nel secondo movimento, la cui sezione centrale ha accenti nostalgici e dolenti.

Se il pianoforte ottocentesco trovò in Parigi la sua patria d'elezione, è dall'Europa orientale che giunsero i due pianisti-compositori che nella Ville Lumière, in diverso modo, furono più oggetto di venerazione: il polacco Chopin e l'ungherese Liszt. Fa piacere ritrovare, nel programma di stasera, un brano che costituì il cavallo di battaglia di molti pianisti d'antan, e che fu progressivamente meno frequentato nella seconda metà del Novecento: l'Andante spianato e Grande Polacca Brillante op. 22 di Chopin. Si tratta di un lavoro di charme sublime. Chopin, appena ventenne, scrisse prima la Polacca (1830), come brano per pianoforte e orchestra: in essa, come nei due Concerti, il virtuosismo Biedermeier non è certo assente, ma viene

completamente trasfigurato. Agli accenti solidi della patria d'origine si fonde uno chic supremo, inimitabile cifra chopiniana. Qualche anno dopo, Chopin vi aggiunse a mo' di introduzione un *Andante spianato* scritto come un Notturmo, in cui un canto purissimo si staglia su morbidi arpeggi: pagina ineffabile, che si chiude su delicati disegni discendenti dai quali emerge un misterioso controcanto.

Ci spostiamo ancora più a Est, in Russia, con Rachmaninov, le cui *Études-Tableaux* appaiono come studi quasi più in senso pittorico che tecnico. Nonostante la relativa brevità, hanno il respiro di grandi affreschi. L'op. 33 n. 3 inizia gravemente: ma alla prima parte, oscura e dionisiaca, segue una sezione di maggiore luminosità, in cui il canto si staglia su arpeggi liquidi. Tutta la grandezza dell'anima russa sembra trasparire da un nobile *crescendo* di poche battute, prima del *diminuendo* conclusivo. Burrascosa è l'apertura dell'op. 33 n. 8: più virtuosistico e dirompente, questo Studio è meno sofisticato del precedente, ma di forte impatto.

In terra ceca, da cui eravamo partiti con Richter, ritorniamo con Dvořák. Il Quintetto op. 81, scritto nell'arco di due mesi, nel 1887, è uno dei vertici della musica romantica e di quell'arte di fondere dimensione colta e tradizione popolare. Influenzato molto probabilmente dai Quintetti con pianoforte di Schubert, Schumann e Brahms, Dvořák seppe innestare melodie e ritmi di danza della propria terra in un lavoro di alte ambizioni strutturali. Il primo movimento, *Allegro ma non tanto*, si apre con un nostalgico tema del violoncello, da cui traspare un'ambiguità emozionale di ascendenza schubertiana (l'accostamento fra maggiore e minore). Gli altri temi che si susseguono, in una costruzione a pannelli, declinano la Nostalgia tutta orientale in modo a volta a volta passionale (fino alla ruvidezza) contemplativo, etereo. Dopo la chiusa, spettacolare e animata da un entusiasmo di festa popolare, la *Dumka* (canto di origine ucraina) è una vetta di pensosità dolente. La statica meditazione iniziale è interrotta da un episodio centrale più animato, in cui le ardite modulazioni aprono dimensioni visionarie. L'atmosfera di festa spensierata torna nel *Furiant* (danza tradizionale boema), dagli accenti vitalistici. Più intimo, quasi arcaico nelle armonie modali, è il Trio. Il folklore domina anche nel Finale, dal tema gioviale e scherzoso; ma, come nel resto del Quintetto, l'emozionalità non è mai unidimensionale: dalla spensieratezza all'austerità (vi è perfino un breve fugato), dalla vena giocosa ai più struggenti languori, anche in questo *Allegro* troviamo quella molteplicità di sfumature emozionali che fanno di Dvořák un erede del più alto e intenso romanticismo.



Lorenzo Di Bella si è aggiudicato nel 2005 il primo premio e medaglia d'oro al concorso pianistico 'Horowitz' di Kiev (unico italiano ad aver vinto un concorso pianistico in una nazione dell'ex Unione Sovietica). Per meriti artistici nel 2006 gli è stato consegnato in Quirinale dall'ex Presidente Ciampi il 'Premio Sinopoli', in memoria del direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli, scomparso nel 2001. Nel 1995 si è aggiudicato il 'Premio Venezia', il più importante concorso nazionale a seguito del quale ha tenuto recital per le maggiori società concertistiche italiane. Grande successo hanno riscosso le sue apparizioni al 'Festival dei Due Mondi' di Spoleto, su invito personale del M° Giancarlo Menotti, al Teatro 'La Fenice' di Venezia, al Teatro Olimpico di Vicenza, al Teatro delle Muse di Ancona, Sala 'Michelangeli' di Bolzano, al Festival Liszt di Utrecht, all'ETH di Zurigo, al Festival Chopin di Marianske Lazne (Cz), ad Amburgo, Berlino, Praga, Sarajevo, Montreal, Ottawa, Denver (CIPA), Pechino, Shanghai, Wuhan, Xi'han, alla Società dei Concerti di Milano e all'Auditorium 'Parco della Musica' di Roma, con l'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia diretta dal M° James Conlon. La sua attività concertistica lo ha portato ad

esibirsi in importanti città italiane ed estere, e a collaborare con orchestre quali l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra Sinfonica di San Remo, l'Orchestra Nazionale di O'Porto, l'Orchestra Filarmonica Marchigiana, l'Orchestra Sinfonica di Pesaro, l'Orchestra Sinfonica Nazionale dell'Ucraina, l'Orchestra Sinfonica di Nancy, la Südwestdeutsche Philharmonie, l'Orchestra Sinfonica Villingen-Schwenningen, la New World Philharmonic e la Philharmonisches Kammerorchester Berlin. Lorenzo Di Bella compie i suoi studi musicali al Conservatorio 'G. Rossini' di Pesaro, dove si diploma con lode e menzione speciale nella classe del M° Bruno Bizzarri. Ha frequentato poi per cinque anni i corsi tenuti da Franco Scala e Lazar Berman presso l'Accademia Pianistica 'Incontri col Maestro' di Imola e, in seguito, i corsi presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma con Sergio Perticaroli. Così si è espresso il pianista Lazar Berman pochi mesi prima della sua scomparsa: «Lorenzo è un notevole pianista di talento, un brillante virtuoso, un emozionante e raffinato musicista. Io sono stato suo insegnante per tre anni e ho sempre ammirato la sua grande abilità tecnica e la sua forte personalità artistica ma soprattutto la sua voglia di *parlare* al pubblico...».

Di Bella è docente di pianoforte principale presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali 'C. Monteverdi' (AFAM) di Cremona e direttore artistico dell'Accademia Pianistica delle Marche di Recanati, dove ogni anno organizza masterclass con pianisti e didatti di fama internazionale. Per la sua attività artistica è stato insignito in Campidoglio del 'Picus del Ver Sacrum', insieme all'attore Max Giusti e al soprintendente Pier Luigi Pizzi, quale "Marchigiano dell'anno 2006", riconoscimento istituito dal CE.S.MA di Roma. Ha eseguito nel 2013 l'integrale delle *Études-Tableaux* di Rachmaninov in due concerti, a Torino e Milano, all'interno della settima edizione del Festival 'MiTo-Settembre Musica'. È ideatore e direttore artistico della stagione concertistica Civitanova Classica Piano Festival.



Il **Quartetto Apollon** (Pavel Kudelásek e Radek Křižanovský ai violini, Pavel Ciprys alla viola, Pavel Verner al violoncello) ha vinto nel 1995 il concorso internazionale 'Beethoven' della Repubblica Ceca. Il repertorio del Quartetto Apollon comprende compositori classici quali Mozart, Beethoven, Dvořák e Janáček ma anche nomi inusuali per la musica da camera, come D. Gillespie, J. Coltrane e C. Corea. Questo è il punto di forza di una formazione che attrae pubblico e critiche positive in ogni sua performance. Il quartetto ha collaborato in molti progetti per la Radio televisione della Repubblica Ceca, affiancandosi anche alla Radio Prague Symphony Orchestra. L'incisione di numerosi Cd (nei quali si possono riconoscere diversi stili musicali) e la partecipazione a diversi Festival prestigiosi (tra cui il Bruckner Festival di Karlsruhe e il Festival di Musica da Camera di Bolzano), nonché le tournée in diverse nazioni (Giappone, Spagna, Germania, Belgio e Inghilterra), hanno fatto sì che il Quartetto Apollon sia ormai riconosciuto a livello internazionale. Dal 1995 il quartetto ha realizzato sei Cd classici (con musiche di Ravel, Janáček, Brahms, Schubert, Dvořák e Smetana) e tre Cd jazz (Apollon in Jazz, A Night in Tunisia e Cross Roads).

Artista ospite



Nasce a Montelupone (Macerata) nel 1954. Inizia a scolpire il legno nel laboratorio di falegnameria del padre; nel 1967 le sue prime esposizioni. Nel 1972 si diploma Maestro d'arte presso l'Istituto Statale d'Arte di Macerata. Prosegue gli studi artistici diplomandosi in scultura all'Accademia di Belle Arti di Macerata, nel 1976. Inizia a lavorare nel proprio studio ad una serie di 'mobili scultura' acquisendo una grande esperienza nelle tecniche della scultura lignea. Nel 1979/80 progetta e costruisce un teatro scultura completamente in legno sito in Roma a piazza Fontanella Borghese per conto della Libera Università Europea.

Dal 1984 allarga la sua ricerca artistica ad altri materiali quali il bronzo e la terracotta. Nel 1989 erige a Macerata una scultura monumentale in bronzo. Ne seguiranno altre in varie città italiane ed estere. Nel 1990 inizia a scolpire il metacrilato, mettendo a punto, nel suo studio, una nuova e rivoluzionaria tecnica di lavorazione del materiale. Espone continuamente le sue opere in vari paesi del mondo. Attualmente è docente presso il Liceo Artistico di Macerata. Vive e lavora a Montelupone.

Di lui è stato scritto: *«Le sculture di Ermenegildo Pannocchia testimoniano come l'esperienza dell'arte, incontrando i limiti della concezione metafisica e della pretesa oggettività delle scienze esatte, metta in luce l'interpretatività di ogni esperienza del vero e, insieme, la storicità entro cui ogni vero può darsi, e dunque le sue sculture vogliono presentarsi come interpretazione di una storia, di un periodo, necessariamente di una provenienza».*

Incontro

Domenica 9 Ottobre, ore 17.30
TEATRO BRUNO MUGELLINI

‘A proposito di Bruno Mugellini’

presentazione degli atti
del Convegno Nazionale

*Bruno Mugellini Musicista
vita - luoghi - opere*

interverranno i curatori

Paola Ciarlantini

Paolo Peretti

parteciperà

Nicolò Rizzi

presentazione della mostra d'arte

**‘Partiture - Musica da vedere
nella pittura del Novecento’**

a cura di Mauro Mazziero



PROGETTO GIOVANI

Domenica 16 Ottobre, ore 17.30
TEATRO BRUNO MUGELLINI

JACOPO FULIMENI
pianoforte

presentazione a cura di
Nicolò Rizzi



installazione di
Michela Nibaldi

Programma

JOHANN S. BACH
(1685 - 1750)

Partita n. 6, BWV 830

- I. Toccata
- II. Allemanda
- III. Corrente
- IV. Air
- V. Sarabande
- VI. Tempo di Gavotta
- VII. Gigue

FRANZ LISZT
(1811 - 1886)

Après une lecture de Dante
(Fantasia quasi Sonata)
da *Années de pèlerinage*, livre I *Italie*, s 161

intervallo

OTTORINO RESPIGHI
(1879 - 1936)

da *Sei pezzi per pianoforte* P 44

- I. Valse *caressante*
- III. Notturmo
- VI. Intermezzo-Serenata
(dall'opera comica *Re Enzo*)

SERGEJ V. RACHMANINOV
(1873 - 1943)

Sonata n. 2, Op. 36 (seconda versione)

- I. Allegro giusto
- II. Non allegro
- III. Allegro molto

Note di sala



Nell'anno 1726, alla fiera di Lipsia, che era allora tra le più grandi d'Europa, un Johann S. Bach nel fiore degli anni decide di vendere una sua nuova Suite per tastiera, per meglio sbarcare il lunario. Uomo certo spirituale, Bach fu ben lungi dall'essere quella figura idealizzata, quasi disincarnata, che ci ha tramandato un noto stereotipo romantico, distorto attraverso le lenti della ricezione primo novecentesca. Per gran parte della sua vita, prima a Weimar, poi a Cöthen, e a Lipsia infine, il 'Kantor' dovette lottare, e non poco (come qualsiasi uomo, del resto), sia per la propria realizzazione professionale che per il sostentamento della famiglia, numerosa anche per l'epoca. Fu forse questo il motivo per cui diede alle stampe quell'anno, e a proprie spese, la prima delle sue sei Partite, BWV 825-830, cuore di quello che – con titolo di *Klavierübung* – doveva essere un "Esercizio per tastiera consistente in Preludi, Allemande, Correnti, Sarabande, Gighe, Minuetti ed altre Galanterie, preparati per il piacere degli amatori da Johann Sebastian Bach". Titolo quanto mai interessante che, proponendo la classificazione di 'esercizio', si riconduce così a quella costellazione di composizioni con cui il genio bachiano rispondeva a un intento di vera e propria didattica (si pensi alle Invenzioni a due voci) o di *exemplum* stilistico. Raccogliendo vari movimenti di danze, attorno alla più classica ripartizione di Allemanda, Corrente, Sarabanda e Giga, le sei Partite costituiscono uno dei momenti di massimo splendore nella scrittura clavicembalistica bachiana, che in questa forma già si era affinata con le Suite inglesi, o le più 'domestiche' Suite francesi, pensate in verità per l'intima voce del clavicordo. Di tutte e sei, l'ultima, in Mi minore, è forse il vertice dell'intera raccolta, sia per forma (a lungo si è discusso in merito alla Giga conclusiva, inusualmente in metro binario), sia per la profondità del proprio equilibrio espressivo.

Quasi cento anni esatti più tardi, nel 1837, tra i frondosi giardini della villa Melzi-d'Eril, sul lago di Como, Franz Liszt aveva trovato rifugio da una frenetica vita mondana. Protetto al contempo da un anonimato creato ad arte, e da quel cullante senso d'ipnosi e alienazione che, come un incantesimo, ammantava tutti i paesaggi lacustri, il beniamino del pubblico più *à la page* d'Europa si sprofondò nel riposo e nella lettura, come un personaggio della migliore letteratura d'appendice di pieno Ottocento. Disteso tra gli alberi, il pianista ungherese non lesse però Eugène Sue o Alexandre Dumas, appassionandosi invece niente meno che a Dante. Fu così che nacquero i primi abbozzi della Fantasia quasi Sonata 'Prolegomeni alla Divina Commedia di Dante', opera più volte ripensata prima di assumere la veste definitiva ventuno anni più tardi, a chiusura del secondo libro degli *Années de pèlerinage*, l'intimo diario 'di viaggio' del compositore. Suggestionato dalla visione dantesche, anche rilette attraverso il poema *Après une lecture de Dante* di Victor

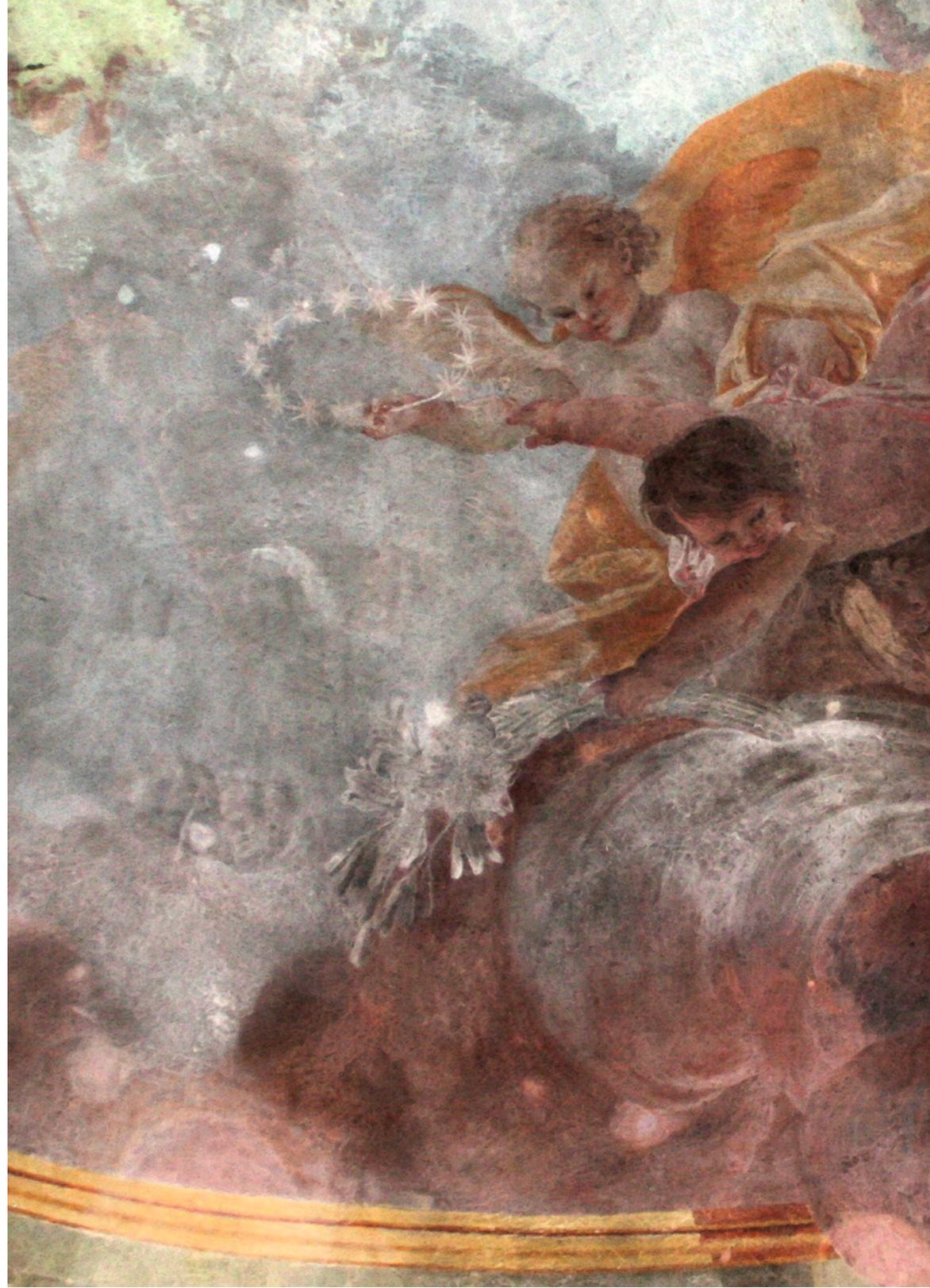
Hugo, Liszt dà voce qui a vere e proprie ossessioni drammatiche, come il celebre tema 'infernale' d'apertura che, con grande abilità scenografica, sprofonda l'ascoltatore nella tempesta terribile delle anime dannate, di fronte alla quale anche Dante mancò. Che dire poi dell'angelico corale, in Fa diesis maggiore, col quale anche l'anima più tormentata si innalza a un'estasi di Paradiso? L'unità della forma è ricercata da Liszt con molta cura; si noti ad esempio come entrambi i due temi primari derivino dalla mutazione dello stesso materiale. Il rovello tutto romantico attorno alle potenzialità di alcune forme classiche, come il genere della Fantasia o della Sonata, viene qui portato da Liszt ad esiti già estremi per l'epoca, lungo una strada che lo avrebbe condotto infine alla genialità formale della Sonata in Si minore.

Come innanzi a una fascinosa rifrazione 'a specchio', la seconda parte del programma propostoci oggi dal giovane Jacopo Fulimeni pone con intelligenza a confronto lo sperimentalismo lisztiano con il tardo-romanticismo di Sergej Rachmaninov, e la perfezione linguistica della suite bachiana con l'italianità di Ottorino Respighi. Al contrario di quella sei-settecentesca, la suite romantica per pianoforte ha più spesso i connotati della collezione d'occasione, perdendo così quella tensione formale che – tra i movimenti di danza – nei migliori compositori barocchi già 'preludiava' alla forma-sonata, di là da venire. Aveva poco più di vent'anni, Respighi, quando compose a Bologna questa breve raccolta, ma già aveva alle spalle la scrittura di un'opera (quel *Re Enzo*, da cui è tratto l'Intermezzo- Serenata). La scelta di solo alcuni dei sei componimenti, se da un lato può spiacere (nel non aver creato una più esatta corrispondenza con la Partita bachiana), ce ne propone però una silloge efficace. Alla Serenata ritroviamo affiancati così il delizioso Valse *caressante*, testimone elegante di quell'influenza che il pianismo francese *à la* Gabriel Fauré eserciterà su molta scuola italiana d'inizio secolo, e un interessante Notturmo, romanza vocale in cui s'insinua il molle ricordo di una chitarra da 'serenata napoletana'.

Il legame di Respighi con la Russia risale a quando, sul volgere del secolo, il giovane compositore aveva attraversato mezza Europa per poter studiare con Nikolaj Rimskij-Korsakov. Pochi anni più tardi Sergej Rachmaninov darà alle stampe due cicli gemelli di *Études-Tableaux*, personale soluzione espressiva per il genere dello Studio, in cui con colorismo quasi 'sinfonico' è riscoperta un'ampia gamma timbrica, alla tastiera. Non a caso il maestro russo scelse le esperte mani d'orchestratore dell'autore de *I pini di Roma*, per approntare una trascrizione sinfonica di cinque dei suoi Studi. Proprio nella città così spesso fonte d'ispirazione per Respighi, nell'inverno del 1913 a Piazza di Spagna, Rachmaninov si trovava in preda a una forte *nostalghja*, acuita dalla consapevolezza d'essere in affitto nel

medesimo appartamento dove anni prima aveva soggiornato Čajkovskij. Per molti giorni – a quanto si legge nelle sue lettere – si trovò tormentato dall'eco delle numerose campane romane che tanto gli ricordavano la patria lontana, e la voce dei suoi monasteri. Ispirato da quello scampanio, comporrà così gran parte della Sinfonia corale *Le campane*, su testi di Edgar Allan Poe, e la sua seconda Sonata per pianoforte Op. 36. Dopo aver ascoltato Liszt, la Sonata di Rachmaninov ci apparirà forse ora più consona a una struttura 'classica', nella sua tripartizione. Non si sottovaluti però il fortissimo desiderio di unitarietà che interamente l'abbraccia, consegnando a due soli temi il compito di personificarla, dal proprio interno. Certo non siamo di fronte a una vera e propria 'Sonata ciclica', nel senso di quella tradizione formale che, inaugurata da Liszt, tanta fortuna avrà anche in molti altri compositori russi (si pensi a Medtner, o all'ultimo Scriabin). Il linguaggio pianistico vi è portato ad ogni modo a un tale grado di tensione da risultare paradigmatico; la forma sonata è qui in procinto di 'esplosione', sotto l'interna pressione di una densità sonora che ha dell'incontenibile, vivido esempio di ciò che in Russia resisteva come ultima propaggine di un pianismo romantico spintosi ormai troppo oltre, nei primi decenni del secolo. Se la strada del misticismo scriabiniano rimarrà un'alternativa affascinante, ma senza veri eredi poi passati alla storia, bisognerà attendere Prokofjev perché il sonatismo russo fuoriesca da quelle acque profonde in cui l'insegnamento lisztiano lo aveva condotto. E ritrovi così facendo lo slancio per rinnovare una forma, più di tutte protagonista della letteratura per pianoforte, dal Classicismo viennese al Novecento inoltrato.

Nicolò Rizzi





Jacopo Fulimeni è nato nel 2001 e inizia lo studio del pianoforte all'età di 8 anni. A 9 anni sostiene l'esame di ammissione per la classe di pianoforte al Conservatorio 'G.B. Pergolesi' di Fermo, risultando 1° su 54 candidati. Dall'aprile 2012 ad oggi si classifica 1° assoluto ai seguenti concorsi: Concorso Nazionale 'Città dell'Aquila', Concorso 'Nuova coppa pianisti' di Osimo, Concorso Nazionale di San Severino Marche, Concorso Nazionale 'Giovani Musicisti' di Camerino, Concorso Nazionale 'Città di Bucchianico', Concorso Nazionale di S. Giovanni Teatino, Concorso Nazionale 'Città di Riccione', Concorso Nazionale di Loreto-Premio Pianistico 'Marina Boesch', Concorso Internazionale 'A. Baldi' di Bologna, Concorso Nazionale di Torano Nuovo e primo premio al VI Concorso Nazionale Piove di Sacco e Concorso Internazionale 'Pianotalents' di Milano. Grandi nomi del pianismo, non solo nazionale (quali Alberto Nosè, Anna Kravtchenko, Leonid Margarius, Pasquale Iannone, Marc Pierre Toth, Riccardo Risaliti, Giovanni Valentini, Boris Bekhterev, Pier Narciso Masi, Valentina Berman, P. Raskin, Serla Balkarli, Franco Scala e Gloria Campaner) hanno

espresso parole di elogio e di vivo apprezzamento nei suoi riguardi. Il maestro milanese Vincenzo Balzani ha definito Jacopo «un grandissimo talento dai mezzi tecnici e musicali impressionanti».

Iscritto al 1° anno del Triennio presso il Conservatorio di Fermo, Jacopo ha iniziato un percorso di studi all'Accademia Pianistica delle Marche di Recanati sotto la guida del M° Lorenzo Di Bella. Nel 2013 si è classificato primo assoluto su 30 iscritti alla competizione del Concorso riservato agli studenti del Conservatorio di Fermo, per l'attribuzione di tre borse di studio offerte dal Lions club di Porto S. Giorgio – Fermo. Inoltre, quale vincitore della borsa di studio del Progetto IMC 2013 (1° assoluto su oltre 150 partecipanti), si è esibito presso il 'Festival Florio' di Favignana in un recital registrato da Radio Vaticana. Nel 2014 l'Associazione 'La Nuova Arca' di Torino, in collaborazione con la Regione Piemonte, con il quotidiano La Stampa e con L'Università di Torino, gli ha attribuito nella sezione "Giovani Talenti Emergenti", il Premio Internazionale 'Arca d'oro'. Ha esordito a 12 anni come solista – nel Concerto in Re magg. di Haydn per pianoforte e orchestra – presso il Centro Mondiale della Poesia di Recanati, in occasione delle celebrazioni leopardiane, e con lo stesso concerto ha vinto le audizioni nel Concorso Internazionale per solisti e orchestra, istituite dall'Orchestra Sinfonica Abruzzese, con la quale si è esibito a Campli. È stato invitato il 30 luglio 2015 dagli 'Amici del Loggione della Scala' di Milano e dalla Sony Classical Kids a tenere un recital presso la Sala Bellini dell'Accademia di Brera, in occasione dell'EXPO di Milano. Nell'agosto scorso ha inaugurato il Festival Liszt di Grottammare, inserito accanto ad artisti di rilevanza mondiale (come Cyprien Katsaris, Pierre Reach, Lukáš Vondráček), riscuotendo critiche entusiastiche. Pochi mesi fa ha tenuto un recital a Casale Monferrato in occasione del Festival Pianistico Internazionale che vede come protagonisti i più promettenti giovani pianisti del mondo.

Artista ospite



MICHELA NIBALDI

La scultrice Niba (Michela Nibaldi) è nata il 3 giugno 1973, vive e lavora a Recanati. Per quasi un ventennio, con la sua ricerca artistica e la sua originale poetica ha saputo visualizzare tematiche, inquietudini ed estetiche attuali di respiro internazionale tanto da catturare l'attenzione dello storico dell'Arte Philippe Daverio che qualche anno fa ha pubblicato alcune sue sculture sulla copertina di un numero della rivista nazionale *Art e Dossier* e in un articolo a lei dedicato. Le sue opere sono state esposte in molte gallerie italiane ed europee, nonché in musei. L'evento espositivo più importante e ormai storicizzato al quale Niba ha partecipato con ben cinque sculture, accanto alle opere dei massimi protagonisti dell'arte mondiale dell'ultimo ventennio è stato *Decadence now! Visions of excess* a cura di Otto Urban, prestigioso evento espositivo alla Galleria Rudolfinum e al Museo delle Arti Decorative di Praga, nel 2010. Scultrice, progettista e modellista di sculture e prototipi, ha collaborato anche a realizzazioni nel settore cinematografico di maschere filmiche, protesi, effetti speciali, oggetti scenografici e make-up per film e videoclip. Usa diversi materiali, tra i quali principalmente la terracotta, la resina, il poliu-retano, il polistirolo, il legno, la cera, la stoffa e molto altro.



CONCERTO DI CHIUSURA

Sabato 22 Ottobre, ore 21.15

CAPPELLA DEI CONTADINI

PASQUALE IANNONE

pianoforte

presentazione a cura di

Nicolò Rizzi



installazione di

Valerio Valeri

Programma

FRANZ **SCHUBERT**
(1797 - 1828)

Sonata n. 13, D 784 (Op. 143)

- I. Allegro giusto
- II. Andante
- III. Allegro vivace

FRYDERYK **CHOPIN**
(1810 - 1849)

Polonaise-Fantaisie Op. 61

Scherzo n. 4, Op. 54

intervallo

SERGEJ V. **RACHMANINOV**
(1873 - 1943)

Moments musicaux Op. 16

- I. Andantino
- II. Allegretto
- III. Andante cantabile
- IV. Presto
- V. Adagio sostenuto
- VI. Maestoso

JOHANN **STRAUSS II**
(1825 - 1899)

Carnaval de Vienne (Humoresque)
[parafrasi per pf. di Moritz Rosenthal]

Note di sala



Nel 1823 era di poco passato un anno da che l'ultima delle trentadue sonate di Beethoven aveva visto la luce, e a Vienna Franz Schubert affrontava un periodo di stasi, di dubbio. Ardua era la ricerca linguistica da lui stesso intrapresa, sul campo del tardo sonatismo classico. Il grande genio di Bonn si sarebbe spento di lì a quattro anni e sarebbe toccato a Schubert, forse prima che ad altri, il compito quanto mai delicato di traghettare la letteratura pianistica della tradizione addentro ai nuovi inesplorati paesaggi del nascente Romanticismo. Uomo dalla fragile personalità, Schubert, (certo non predisposto al vedersi timoniere dell'avventurosa traversata che di lì a poco attendeva il pianoforte viennese) fa per questo piacere trovarlo in apertura a un programma siffatto, che scopriremo sfiorato da un suo continuo ricordo. Dall'eredità classica aveva tratto la sua fascinazione tutta particolare per la forma sonata, ché ampia è la costellazione di opere su quel modello, nel suo vasto catalogo. Molta fortuna avranno però anche quelle composizioni pianistiche, più in sé per sé concluse (si pensi alle due serie di Improvvisi), di cui saranno debitori diretti lo Schumann e lo Chopin più salottieri, per non dire dell'ultimo Brahms, che anche nello Schubert minore ritrovò un fratello. Si pensi alle raccolte di danze di entrambi, in cui si scopre comune una passione, velatamente malinconica, per l'incomparabile charme del valzer viennese. Valzer che stasera ritroveremo in coda, a mo' di *encore*, come onirica trasfigurazione di un'epoca intera, nella parafrasi concertistica di Moritz Rosenthal, reminiscenza fantastica del miglior Johann Strauss.

Quando Schubert scrive l'Op. 143 sono ormai quattro anni che non affronta la composizione di una sonata. Nel '22 aveva pubblicato la *Wanderer-Fantaisie*; opera magniloquente in cui, abbandonato il linguaggio dilettesco di certo pianismo viennese, un nuovo virtuosismo si rivelava capace di mutare, in profondità, la concezione di un'opera. Di contro però alla fiera baldanza che ravviva l'incedere della Fantasia, un oscuro presentimento di morte sembra incombere qui, nel sordo La minore del primo movimento. Un pianismo inedito vi ribolle, inaugurando di fatto il gruppo delle 'ultime' sonate, quelle della maturità, in cui il compositore sembra ricercare una concezione 'sinfonica', quasi orchestrale del suono. Schubert, che in quegli anni era anche dedito al teatro musicale, fa della tastiera un vero 'luogo teatrale', in cui ritroviamo timbri ed accenti capaci di animare situazioni compositive inattese nel pianoforte da camera.

L'elegante *savoir-faire* compositivo dello Schubert più salottiero venne raccolto negli anni Venti da Fryderyk Chopin che, giunto dall'estremo oriente della civile Europa, ne avrebbe conquistato il cuore: Parigi. Si può forse dire che le stesse forme *par excellence* del pianismo romantico siano state reinventate dal genio del grande polacco. Chopin riuscì, con isublime eleganza, a fondervi una comprensione

profonda della più intima 'voce' dello strumento, il costante ricordo della propria terra e una sapienza gestuale rimasta ineguagliata. Così lo Scherzo Op. 54 e la Polonaise Fantaisie Op. 61 sono esempi luminosi di quel tardo stile in cui il compositore, nel riproporre forme a lui care, ritorna a un continuo sperimentalismo linguistico, formale. Polacca sui generis (che ha più della Ballata e della Fantasia), dalle molte libertà strutturali, con l'Op. 61 è la Polonia stessa a farsi musica, ma il sentimento nazionale vi è come trasfigurato. Se tra le mani dell'ultimo Schubert la forma sonata si tramutava in una suggestione narrativa, contemplativa e intimista, lo Chopin di questa Polacca si rivela in un denso *stream of consciousness*, con cui memoria e malinconia sembrano trascendere la forma stessa del genere.

Con Beethoven lo Scherzo aveva assunto proporzioni inusitate per la sonata classica ed è proprio Chopin che, anni dopo, riuscirà al meglio a raccoglierne lo spirito per traghettarlo verso un orizzonte nuovo, più puramente poetico ed espressivo. Così facendo, per la prima volta lo Scherzo pianistico si eleva al livello di composizioni importanti, che come le Ballate svettano nel catalogo chopiniano per autorevolezza formale. Il quarto, nella lucente tonalità di Mi maggiore, è il meno eroico di tutti e si avviluppa di una luminosità che ne sublima quell'agile nervosismo, connotativo del genere. Vi è rievocata una serenità estatica, in grado ormai di esprimere al meglio la quint'essenza stilistica dello Chopin più maturo: la sua eleganza formale e la brillantezza del gesto, il gusto per l'ornamentazione, la sensualità vocale infine, raffinata eredità dell'opera italiana.

Partiti da Vienna, e abbandonata Parigi, giungiamo a Mosca infine, dove nel 1896 Sergej Rachmaninov è già da alcuni anni tra i migliori esponenti della nuova generazione del concertismo russo. Rifacendosi al magistero chopiniano, nel coniugare le piccole forme a un più ampio respiro formale il giovane compositore raggiungerà risultati memorabili, come nelle raccolte dei Preludi o delle *Études-Tableaux*. Nell'evoluzione che porterà Rachmaninov ad emergere con la sua forte personalità artistica, i sei *Moments musicaux* Op. 16 sono una tappa fondamentale di sperimentazione, sia gestuale che sonora. Intimo sprofondamento nella malinconica introspezione di un compositore che di lì a un anno dovrà affrontare una durissima crisi creativa; ne riemergerà a piena voce solo col secondo Concerto per pianoforte e orchestra, tre anni più tardi. Prima della parafrasi straussiana che chiuderà il concerto, stasera, riscopriamo coerente la scelta di questa raccolta: proprio all'esempio dei *Moments musicaux* schubertiani (composti lo stesso anno della Sonata D 784) il pianista russo aveva infatti rivolto lo sguardo, ritrovandovi – ancora ventenne – l'esempio di un uomo che nell'intimità del dolore era riuscito a confessare inaudite profondità spirituali.



«Ricordo **Pasquale Iannone**, giovanissimo, seduto al pianoforte nella mia classe presso l'Accademia di Biella per passarvi un'audizione. Rimasi subito colpito dalla potenza del suo suono ottenuto senza sforzo visibile, nonché dalla coerenza del suo discorso musicale, diretto, scevro da manierismi di dubbio gusto. "Ecco un elemento che si farà strada" – pensai – e non credo di essermi sbagliato. Oggi Pasquale Iannone conta tra i pianisti che 'sanno' non soltanto suonare ed interpretare, ma affrontare altresì le pagine più ardue del repertorio virtuosistico; quel repertorio pressoché scomparso da una quindicina d'anni dai programmi pianistici». Con queste parole Aldo Ciccolini ha concesso il suo viatico a Pasquale Iannone, il quale ha ripagato questa fiducia con la dedizione, il rigore e l'entusiasmo che hanno sempre caratterizzato il suo pianismo, riscuotendo successi in prestigiosi concorsi internazionali come il 'Casella' a Napoli, il 'Gina Bachauer' a Salt Lake City (USA), il 'New Orleans' (USA), o la 'Web Concert Hall Int. Competition' (USA). Nel prosieguo di una carriera che lo ha portato a suonare sia in recital che come solista con orchestra

in Italia, USA, Giappone, Germania, Romania, Spagna, Belgio, Turchia, Sud Africa, Francia, Corea del Sud, Inghilterra, Scozia, Venezuela, Messico, e in templi del concertismo quali la Carnegie Hall di New York, la Sala Verdi di Milano o la Kumho Recital Hall di Seoul, attualmente Pasquale Iannone si è affermato come pianista e come didatta di caratura internazionale, in questa ultima veste portando i suoi allievi a primeggiare nelle più grandi competizioni internazionali. Le sue incisioni discografiche e le sue esecuzioni di brani come il Concerto op. 59 di M. Moszkowski e del Concerto n. 4 di X. Scharwenka (oltre che del repertorio più consueto), lo hanno collocato nella cerchia dei migliori pianisti italiani apprezzati anche all'estero nella stessa misura. Negli ultimi due anni, Pasquale Iannone ha suonato sia in recital che con orchestra in Italia, Romania, Giappone, Francia, USA, Germania ed ha debuttato con grande successo in Turchia (Istanbul), con la Wiener Kammer-symphonie, ed in Messico con l'Orchestra Sinfonica del Estado del México. Nel Giugno 2014, è stato inoltre invitato a far parte della giuria del 'Gina Bachauer International Artists Piano Competition' a Salt Lake City. Tra la fine del 2014 e la prima parte del 2015 ha effettuato una tournée in Cina, ha suonato il Concerto Soirée di N. Rota a Budapest con la MAV Symphony Orchestra, ha debuttato in Bulgaria con il Concerto n. 5 di Beethoven, ha suonato ad Ankara con la Baskent Chamber Orchestra, è tornato in recital a Milano in Sala Verdi, ha debuttato al Gasteig di Monaco di Baviera (Sala Carl Orff) con il Concerto n. 12 di Mozart ed in Polonia in recital. Tra i suoi prossimi impegni figurano il ritorno in Messico, svariate masterclass tra cui una a Monaco di Baviera ed il debutto in Estonia.

Artista ospite



Porto in me la radice forte di mio nonno materno, “fabbro”, che sin da quando ero bambino mi ha iniziato alla lavorazione dei metalli, trasformatasi in passione quando ho intrapreso gli studi all’Istituto d’Arte ‘E. Mannucci’ di Ancona, seguiti all’Accademia di Belle Arti di Macerata e continuati con il lavoro di insegnante di laboratorio prima a Macerata ed attualmente ad Ancona. L’amicizia e la vicinanza di artisti, galleristi e la costante frequentazione di spazi culturali mi hanno permesso di crescere con il mio lavoro. Nonostante l’orizzonte ed il ‘sestante’ abbiano dominato le mie opere (*Orizzonti verticali, Confini, ecc.*), la curiosità nell’affinare e scoprire diverse tecniche mi ha permesso nel mio lavoro di affrontare sfide, pronto a prendere forma e spazio con materiali differenti, e di esprimermi appieno.



Musicologi ospiti



Luca Ciammarughi, allievo di P. Bordoni e D. Baldwin, è concertista, conduttore radiofonico su Radio Classica e direttore editoriale di ClassicaViva. Attualmente è considerato uno dei punti di riferimento della divulgazione musicale in Italia. Le sue incisioni schubertiane hanno ottenuto recensioni entusiaste («Lirismo, bellezza di suono, intimismo e tragicità» secondo Riccardo Risaliti. «Il giovane Brendel era molto più neutro», secondo Luca Segalla. Così Paolo Isotta in *Altri canti di Marte*: «Le interpretazioni di Ciammarughi sono di altissimo livello»). Ha una regolare attività concertistica per istituzioni e sale concertistiche italiane ed europee di rilievo, fra le quali il Festival dei Due Mondi di Spoleto, MiTo Settembre Musica, La Verdi, il Mantova Chamber Music Festival, e il GOG di Genova. Ha suonato numerose volte live a Radio3Rai. Ha debuttato negli USA allo Spoleto Festival di Charleston. Recentemente ha scritto numerose voci per la *Guida alla musica da concerto* (pubblicata da Zecchini Editore) e tenuto conferenze al pianoforte presso il Teatro ‘La Fenice’ di Venezia. Nell’autunno 2016 uscirà un suo libro dedicato alle ultime Sonate di Schubert.



Nicolò Rizzi ricerca per passione un dialogo continuo tra la formazione da esecutore (conclusa presso l’Istituto Musicale ‘C. Monteverdi’ di Cremona) e quella da musicologo (condotta presso il Dipartimento di Musicologia dell’Università di Pavia, e la prestigiosa Jagiellonski Uniwersytet di Cracovia). Ha concentrato il proprio repertorio pianistico e i propri studi di ricerca sulla musica pianistica russa, approfondendo l’opera di A. Scriabin, M. Musorgskij e N. Medtner. Dal 2014 lavora in Milano alla nascente casa editrice ‘Clarius Audi’, come responsabile per collane di saggistica musicale. Recentemente è stato assunto dal Teatro ‘A. Ponchielli’ di Cremona come Maestro di palcoscenico ed assistente al Segretario artistico. Ha presentato i programmi di diversi concerti ed è redattore di note di sala per numerosi festival italiani (in Milano, Cremona, Rovereto, Civitanova Marche, Venezia). Ha inoltre collaborato con importanti istituzioni del settore, quali l’Associazione ‘Musica rara’ di Milano, il ‘WAM – Festival W.A. Mozart’ di Rovereto o il ‘Mantova Chamber Music Festival’. Da molti anni infine è basso nel ‘Coro della Facoltà di Musicologia’, col quale si è esibito in Italia e all’estero ed ha approntato la prima incisione dell’opera sacra di Giovanni Albini (nel 2014, per BrilliantClassics).

Musica e artigianato artistico

innovarti
music **La**

Sabato 8 Ottobre, ore 19.00

PINACOTECA COMUNALE

*'Partiture - musica da vedere
nella pittura del Novecento'*

interventi musicali Tony Felicioli
al sax tenore

Sabato 29 Ottobre, ore 15.30

AUDITORIUM L. SCARFIOTTI

*Artigianato musicale nelle Marche:
formazione e lavoro*

*Un convegno per conoscere possibilità
formative, occupazionali e di sviluppo
legate all'artigianato artistico musicale.*

Domenica 30 Ottobre

CENTRO STORICO

ARTISAN MEETING

*Raccontare, mostrare, incontrare realtà
d'eccellenza del panorama regionale nei
luoghi del centro storico di Potenza Picena.*



Direttore artistico
Lorenzo Di Bella

Curatore arti visive
Mauro Mazziro

Progettazione e coordinamento eventi
Francesca Iacopini

Consulenza musicologica
Luca Ciammarughi
Nicolò Rizzi

Fotografia
Luigi Gasparroni

Riprese e streaming
Stefano Rotelli
Riccardo Ruscello



Il presente programma potrebbe subire variazioni

stampato nel mese di settembre 2016



Website: mugellinifestival.it ■ innovarti.marche.it
Facebook: [MugelliniFestival](https://www.facebook.com/MugelliniFestival) ■ [InnovartiMarche](https://www.facebook.com/InnovartiMarche)